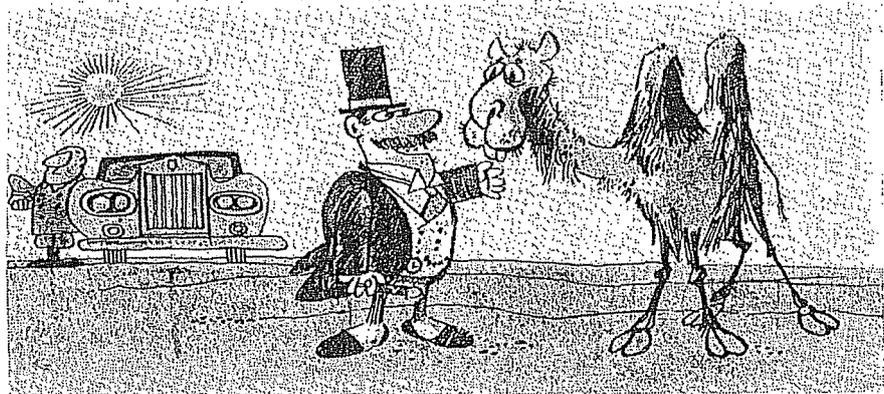


<i>Editoriale</i>	694 Gli esegeti dell'« <i>Humanae vitae</i> »
Paolo Brezzi	695 Il cristianesimo e l'impero romano
Franco Palmieri	703 La letteratura ebreo-americana
Giacomo Lercaro	709 Documenti. La violenza del potere
José Luis Illanes	713 Cultura e teologia nella formazione sacerdotale
Cesare Cavalleri	718 Cinque romanzi più due
Claudio G. Fava	725 Venezia: Mostra e fuori mostra
Pino Cimò	729 Corrispondenze. Humphrey o Nixon?
D. A. Allchin	738 Corrispondenze. Lambeth, 1968
Gerardus Békés	740 Corrispondenze. La Chiesa e il C.E.C.
*	743 Lettere al direttore
Carlo Bellò	744 Opinioni e commenti. Sulle dimissioni di Lidia Menanace
Giambattista Torellò	746 Spiritualità. Decisione e disponibilità
Emanuele Samek Lodovici	748 Teologia. La dialettica in Lutero
Nunzio Incardona	750 Filosofia. L'assillo metafisico di Sciacca
Cesare e Gabriella Blasi	752 Arti visive. Il computer e le arti
Vittorio Mencucci	755 Educazione. C'è un domani per la scuola di religione?
Franz Weyergans	758 Famiglia. La sfida dei giovani
M. Pelàez - A. Rovetta	760 Congressi: Il terzo Convegno di SC. - Dante psicanalizzato
Adriano Bellotto	763 Televisione: Premio Italia, anno venti
*	765 Rassegna libri e riviste
*	770 Calendario
*	772 Libri ricevuti

neocapitalismo

Pagando — ma veramente bene — non se la sentirebbe di passare per la cruna di un ago?



(da LAE)

TEOLOGIA

LA DIALETTICA IN LUTERO

Che l'attualità di Lutero sia ben lungi dal consumarsi lo dimostra questo libro (1) che ci raggiunge parlando il linguaggio drammatico e rissoso del grande riformatore. E' segno di mano felice l'aver realmente evitato il doppio crinale dell'encomiastica e dell'iconoclastica, come fa l'A.; e aver descritto perspicuamente i rilievi della sua teologia così indissolubilmente legata ai labirinti del suo universo privato; noi, per parte nostra, cercheremo di individuare due o tre aspetti, scelti nel quadro dei disidi acquisiti che ci dividono dalla Riforma; aspetti che grazie al particolare risalto che prendono in quest'opera, ci permettono alcune considerazioni. La peculiarità di Lutero, afferma documentatamente lungo tutti i capitoli il De Negri, è l'assenza di un terzo termine che medii quella serie di contrapposizioni che discendono dallo schema biblico servo-signore: alla cristianità del Rinascimento superbamente convinta della grandezza dell'uomo nella affermazione delle leggi positive, della libera azione morale, della ragione, Lutero rinfaccia l'assoluta sovranità di Dio, la sua ineludibile essenzialità, rovesciando perciò la possibilità di una terra intermedia tra l'uomo e Dio, di un campo in cui la ragione possa elevarsi ad una conoscenza vera, benché insufficiente alla giustificazione e alla salvezza.

Come scrive splendidamente il De Negri la fede luterana consta dialetticamente di due poli: « L'umiliante esperienza di un peccato costante e irredimibile, che è il *terminus a quo*, e la consolante assistenza del Mediatore che col paradosso delle due nature è il *terminus ad quem*»; diversamente l'uomo non farebbe che ignorare il suo enorme passivo attribuendo al Creatore brancolamenti analoghi a quelli dell'uomo. Grazia-peccato, volontà

universale di Dio-volontà particolare dell'uomo, principe-suddito, signore-servo, ecco in queste contrapposizioni una cosa sempre evidente: l'assenza di un medio che « sillogizzi » l'uomo e il suo onnipotente Avversario, il colpevole nulla morale della creatura, a cui manca ogni giustificazione, e l'assoluta inaccessibilità e libertà di Dio; abbiamo sempre torto di fronte a Lui. La solidità e l'originalità dell'impianto luterano consistono appunto nel presentare l'uomo come teso tra i termini di un movimento *dialettico*: il canone e lo spirito, la trama delle regole e l'ispirazione, la legge e la libertà interiore, l'ordine necessario e la spontaneità creatrice, la *potentia ordinata* e la *potentia absoluta*. Da qui, poiché il peccato decade a semplice trasgressione della legge, compensabile con atti di osservanza, la *certitudo salutis* per Lutero può a sua volta essere raggiunta solo dialetticamente nel colmo della colpa e della disperazione; quanto più lontano l'uomo tanto più vicino Dio; in tal senso a nulla valgono come termini medi il libero arbitrio e le opere, in quanto l'uno e le altre rivelatrici di un calcolo giuridico, di un « *do ut des* » che non può trovare giustificazione presso Dio, di un amore proprio, che sotto il contegno irreprensibile del fariseo, disprezza Dio.

PEDAGOGIA DELL'IMPOTENZA

Sta qui secondo noi la grandezza di Lutero, ravvisabile appunto, nella sua pedagogia della impotenza dell'uomo; impotenza che disarmo Dio con la sua debolez-

za, come saggezza al cui centro è la follia, come speranza che crede nell'assurdo, come amore che è odio di sé. Quanto più ci disperiamo tanto più è vicino l'attimo decisivo.

Ma se l'amore dei seguaci e l'odio degli avversari si trovano d'accordo nel fargli onore, da parte nostra sarebbe un irenismo senza ritegno sottrarci al dovere di ricordarlo come colui che ha involontariamente preparato il campo alla storia « critica » della teologia protestante-liberale, all'autopsia del cristianesimo (2). Risulta infatti abbastanza evidente che Lutero, impostando in modo così radicalmente antitetico il rapporto tra fede e ragione, preparava inconsapevolmente la via alle mediazioni negli Assoluti di stampo idealistico, alle accuse di « platonismo per il popolo » che qualcuno si incaricherà di lanciare. Vediamo qualche esempio: se l'osservanza conduce alla disperazione, il rifiuto della legge che ne consegue è basato per Lutero sul sicuro e fiducioso possesso della verità attraverso la fede; ma qui tra la *coscienza* del pieno possesso della verità e la verità rivelata, mancando un terzo termine che garantisca l'immutabilità del contenuto della fede come il Magistero, avviene un corto-circuito, s'avvia cioè quel processo che porterà i protestanti ad abbandonare alcuni dogmi sostanziali. E ancora, riguardo alla penitenza: se il preambolo della salvezza è riducibile al semplice *timor gehennae* il cui passo successivo è la fede che dà la salute, mancando la certezza del pentimento e del dolore genuino, affidato all'autorità della Chiesa, come non intravedere un nuovo corto-circuito e, quel che è peggio, nella figura dell'ispirato che si assolve da sé, quella della *astuta* teologia di Hegel che volatizzerà peccato e pentimento come momenti negativi che la dialettica toglie nel suo movi-

mento? Ed ancora, per toccare il tema che occupa alcuni bellissimi capitoli del De Negri: come non intravedere di già il profilo sghembo di uno di quei mostri generati dal sonno della ragione nell'affermazione luterana (di fronte all'intacco ragionato e profondo della presenza reale da parte dello Zwingli e degli altri riformatori) che le due nature *divengono* unità nel banchetto eucaristico? E' chiaro: per Lutero la presenza reale è qualcosa che va salvaguardata a tutti i costi, ma non ci troviamo di fronte ad una teologia disinvolta?

LA LOGICA DEL DIVENIRE

Come la figura del Mediatore, secondo Lutero, risulta non da quello che è ma dalle operazioni che compie, così l'introduzione di una logica del divenire nel dogma dell'Incarnazione è all'opposto di una teologia che accentui prima di tutto ciò che il Cristo è, e ciò può portare lontano. Per noi invece è inevitabile che dallo essere del Cristo derivi l'azione del Cristo (3). Ma se Lutero pone nell'unità il divenire di due nature, dà il via al gioco dialettico che di volta in volta farà coincidere nell'Assoluto *una* delle due nature: o l'uomo o Dio; nella dialettica infatti l'Assoluto si realizza oltre che alla fine anche *in ogni momento*, e dunque in questo o in quel termine dato. Quindi se seguendo Lutero guardiamo a ciò che Cristo è *per noi*, come non vedere in fondo alla strada tutta la sinistra hegeliana che dirà che Dio presuppone l'uomo? E all'opposto se guardiamo il Cristo sull'altro versante per quello che Egli è *per Dio*, come non intravedere in questo Dio che siede in cielo solo *per sé*, qualcosa di rigido e goffo « che si pulisce le unghie » (Sartre) e che non è più Dio, come mostra l'attuale teologia protestante della morte di Dio?

Sia chiaro: il rapporto tra Lutero e costoro non è certo quello lineare che intercorre tra una causa e il suo effetto, ma di fronte alla lunga serie di metastasi distruggitrici che si son susseguite dalla Riforma — (il cui ultimo anello è rappresentato da Harvey Cox (4) — come non chiedere che vengano « verificati i dadi »?



Per finire, se il Cristo è uomo e Dio, per quanto riguarda la Sua umanità vale perfettamente il concetto di imitazione, certo non come pretesa di giustificarsi con le opere; ciò garantisce, dice Kierkegaard, il cristianesimo affinché « non sfumi in poesia, mitologia, nell'idea astratta come press'a poco è divenuto nel protestantesimo ». Il principio luterano del *Tu solus Deus, Tu solus sanctus*, ha capovolto la situazione: il voler aspirare al modello è tacciato di arroganza, è preso per orgoglio e così alla fine del viaggio si arriva alla socialdemocrazia scandinava; non solo ci si dispensa dallo sforzo, ma si accusa lo sforzo di essere orgoglio. Non è il caso di insistere.

Emanuele Samek Lodovici

(1) ENRICO DE NEGRI, *La teologia di Lutero*, La Nuova Italia Editrice, Firenze 1967, pp. 316, L. 3.000. Sul residuo teologico, trasmesso dalla teologia luterana all'idealismo tedesco e in particolare ad Hegel, tema tra i fondamentali di quest'opera, l'A. aveva già scritto nella sua prefazione a *I principi di Hegel*, La Nuova Italia, Firenze 1949, da pag. XIV in avanti.

(2) Per certi presupposti atei presenti nella teologia protestante si consiglia una lettura critica di KARL LOWITH, *Da Hegel a Nietzsche*, parte II, cap. V, *Il problema della cristianità*, Einaudi Torino 1949.

(3) CHARLES JOURNET, *La riforma protestante*, Edizioni Ares, Milano 1968, pp. 62, L. 600. L'A. ha centrato perfettamente questo problema.

(4) Per il quale parliamo di Dio all'uomo secolare quando parliamo dell'uomo, parliamo di Lui quando parliamo divinamente del mondo. Cfr. M. MARCOLLA, *La secolarizzazione protestante*, in SC Aprile 1967, n. 73.

addio libri?

Si è tenuta anche quest'anno a Francoforte, dal 19 al 24 di settembre, la solita fiera dei libri che un giornalista ha definito, in tono tra il serio e il faceto, « Una forza della natura, irresistibile come Natale, carnevale e i saldi di fine stagione ». Nel 1967 gli stands della fiera avevano visto manifestazioni turbolente di studenti anti-springeriani, sfilate di scrittori e grandi editori indignati per un provvedimento preso contro gli espositori della Germania orientale, banchetti di affari e di cultura. Quest'anno le cose sono andate con più calma; da un canto gli studenti estremisti sono stanchi e divisi, dall'altro la direzione della fiera ha saggiamente esortato tutti i partecipanti a non valicare « i confini del tatto e della morigeratezza », minacciando l'esclusione da questa e dalle future fiere del libro, per eventuali contestatori. E veniamo alle novità, non molte a dire il vero, perché persino Francoforte ha subito il contagio di certa sfiducia nel libro come bene culturale e nell'arte come valore spirituale. Cartelloni spiritosi e motti orecchiabili sono oggi, si dice proprio qui, in questa patria del libro, in grado di sostituire la carta stampata. I maggiori nomi della letteratura tedesca sono esclusi da Francoforte o per non aver prodotto nulla di nuovo o per difficoltà editoriali. Böll, Grass, Ingeborg, Bachmann non sono intervenuti nemmeno con una fotografia. Il saggista Martin Walser presenta però, a conferma dei suoi dubbi sulla validità del romanzo, il racconto autobiografico (con svarioni di ortografia e sintassi) di una giovane donna che sta scontando alcuni anni di prigione per aver ucciso la moglie del suo amante. Titolo: *Previta*, autrice: Ursula Trauberg. Walser non ha voluto manipolare il materiale offertogli da questa giovane assassina, perché, secondo lui, nemmeno uno scrittore può sondare i remoti recessi di un'anima tormentata e inoltre nessuno s'interessa più ai giochi mentali degli scrittori, mentre tutti leggono avidamente la cronaca dei quotidiani. A questo punto, di fatto, il magnetofono sostituisce la fantasia. **N. S. S.**